

La visione di un luogo di passaggio, dove cambia completamente la prospettiva su ogni cosa, è forse il modo migliore per parlare del mistero. La voce del mito, di una storia e di tante storie, rende possibile essere fedeli alla sacralità di una missione, dire della condizione umana. L'Averno, l'immaginario accesso al mondo dei morti non è altro che un pretesto per cominciare un discorso altissimo sul mondo dei vivi, sul senso profondo di tante stazioni dolorose, che portano una bambina a diventare donna, una creatura, che nasce, al senso della fine. C'è bisogno di una soglia, avvolta dal paesaggio, per richiamare alla memoria i momenti unici in cui il sé, l'anima, si smarrisce, raccoglie le sue forze, per aprirsi ad una riflessione sul destino, inteso come somiglianza di condizione e di tratti distintivi. I primi versi, l'atmosfera del luogo evocano nel lettore la disposizione ad ascoltare. Il lago d'Averno ha una bellezza severa, suscita timore, tremore, uno stato di sospensione. Poi, davvero, comincia il viag-



Louise Glück
AVERNO

il Saggiatore, 196 pp., 14 euro

gio o meglio la “discesa agli inferi” della voce.

Il centro di questi componimenti è la figura di Persefone, la figlia della dea delle messi, rapita dal dio del mondo sotterraneo per farne la sua sposa. Secondo il mito, il dolore di Demetra causò l'inverno. Persefone, sebbene anche lei sia una dea, non appartiene a se stessa. “Una estate lei va nel campo come al solito / indugiando un po' al lago dove sovente / guarda se stessa, per vedere / se nota qualche cambiamento...” (p. 119). E' oggetto di contesa fra la terra e la morte. Forze più grandi se ne contendono il corpo, la presenza. L'anima umana non conosce le sue

origini, è spesso vittima dei “sogni” e degli eventi, dei suoi pensieri e della sua “bellezza”. Allora, Persefone si fa un simbolo. La poetessa entra ed esce da questa incarnazione e ricorda anche la sua famiglia, la sua infanzia. I versi non sono “spontanei”, sono caratterizzati da quella sensualità e solennità dei pensieri più alti, dall'intrinseca “sessualità” che appartiene ad una visione del mondo. La Glück, con la sua opera del 2006, è, di per sé, un segno della vitalità della poesia e della difficoltà, che si incontra, davanti al “mistero”. L'opera nasce dalla capacità di pensare oltre la “morte”, dal dramma della riflessione vissuta, senza nascondersi dietro un'astrazione di quello che dovrebbero essere presente e futuro. Questa poesia usa termini, che oggi sembrano riassorbiti dal linguaggio. Non vuole essere “nuova”. Sottolinea la contraddizione della mente, capace di pensare una esperienza unica, per dire dei “principi”, che governano vita ed esistenza. (Domenico Iannaco)